

Pubblico impiego c'è l'accordo per i contratti

Sciopero sospeso. Rinnovi efficaci entro 55 giorni La Finanziaria arriva in aula tra le polemiche

di Bianca Di Giovanni / Roma

ACCORDO Mentre la Finanziaria arriva in Aula alla Camera tra le polemiche, il governo chiude l'intesa con gli statali sui rinnovi contrattuali, scongiurando (almeno per ora) lo sciopero generale. «È un accordo importantissimo, perché tra l'altro chiude an-

che inadempienze e ritardi che abbiamo ricevuto dal passato», commenta in serata Romano Prodi. Per Tommaso Padoa-Schioppa l'intesa «è un momento di crescita per il sistema pubblico» e può «migliorare la produttività del settore». Soddissfatti i sindacati. L'intesa è arrivata dopo un vertice a Palazzo Chigi tra governo (Padoa-Schioppa e Nicolais) e Cgil (Paolo Nerozzi e Carlo Poddà), Cisl (Raffaele Bonanni e Rino Tarelli) e Uil (Paolo Pirani e Salvatore Bosco). Sul tavolo il testo del-

l'emendamento sul pubblico impiego riformulato dal governo, dopo che la prima versione era stata «bloccata» dagli uffici per l'ammissibilità. Il nuovo testo, con tanto di bollino della Ragioneria, prevedeva sì l'esigibilità completa per il biennio 2006-2007 delle somme stanziare in finanziaria (circa 1,2 miliardi nel 2007 e 3,2 nel 2008 per il solo comparto statale esclusi enti locali e sanità), ma fissava un

**Prodi: accordo importantissimo
Chiude inadempienze e ritardi che abbiamo ricevuto in passato**

termine di circa 60 giorni (inclusa una sospensione) per la certificazione dei rinnovi. La nuova intesa (che si tradurrà in un nuovo emendamento) fissa in 55 giorni il termine entro cui i contratti diventano efficaci. Quel termine diventa perentorio (spiega Nicolais) e non può semplicemente ordinamentale, come è stato finora. Spesso in passato l'esigibilità slittava di mesi e mesi in attesa della certificazione. Altro aspetto importante dell'intesa è che quelle somme stanziare sono esplicitamente riferite al biennio 2006-2007 (e non a quello successivo): la piena esigibilità potrebbe provocare uno scostamento di competenza nel 2007 (anno in cui la cifra è più bassa), cui si potrà porre rimedio indicando scadenze differenziate nel rinnovo. «Abbiamo avuto per l'ennesima volta assicurazioni sul fatto che gli aumenti potranno partire da gennaio 2007 e che si possa cominciare a discutere un involucro contrattuale che soddisfi i lavoratori», ha dichiarato Bonanni e garantisce al Governo meccanismi certi». Lo sciopero annunciato è sospeso: la revoca arriverà quando l'emendamento sarà approvato dal parlamento.



Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Chris Helgren/Reuters

Intanto alla Camera la finanziaria in commissione resta semi-paralizzata prima per l'ostruzionismo del centro-destra, poi per l'arrivo di altri 80 emendamenti del governo e 40 del relatore nelle ultime «utili» all'esame. L'opposizione non ci sta: alla fine si chiude inviando in Aula un testo emendato solo parzialmente (una ventina di articoli su oltre 200). La casa delle libertà protesta con Fausto Bertinotti, il presidente della Commissione Lino Duilio parla prima di «vulnus istituzionale», poi precisa comunque che «Nessuna forzatura è stata operata in lesione delle prerogative del parlamento». In ogni caso Bertinotti ha convocato per domani alle 11 la conferenza dei capigruppo. Martedì la manovra arriverà in Aula: la conclusione dei lavori è prevista per il 19 novembre.

Tra le modifiche passate al vaglio della commissione, il nuovo patto con gli enti locali, il «pacchetto» sulle attività produttive, i nuovi «tagli» ai ministeri. Per i piccoli comuni fino a 5.000 abitanti, ci sono 242 milioni nel triennio. Agli enti gestori delle aree naturali vanno 4 milioni. Viene modificato il tetto di indebitamento previsto per gli enti locali, elevando l'entità massima della spesa per interessi dal 12 al 15%. Vengono salvate le nuove province di Monza, Bergamo e Barletta. All'articolo 53 vengono rimodulati i tagli alle spese dei ministeri lasciando fuori dalle riduzioni il fondo per il funzionamento del ministero dell'Università e ricerca e la Protezione civile. Rimasto «incagliato» nelle lungaggini anche l'articolo 3 sull'Irpef.

I magistrati non scioperano

L'Anm rinvia la protesta dopo un emendamento che riduce i tagli

di Susanna Ripamonti

ANM Niente sciopero contro i tagli agli stipendi dei magistrati previsti dalla legge Finanziaria. Il direttivo dell'Anm ha momentaneamente deposto l'ascia di

guerra pronta però a riprendere le ostilità, dopo l'assemblea generale che si terrà il prossimo 26 novembre. Ieri si è riunito il parlamentino delle toghe: ordine del giorno barricadero, conclusioni decisamente più morbide. Per il momento si è deciso di non prendere iniziative di protesta, anche perché l'emendamento presentato dal governo all'articolo 64 del disegno di legge, limita le decurtazioni agli anni 2007-2008, per le retribuzioni superiori a 53 mila euro annui. Ma l'Anm, come si legge nel documento approvato a maggioranza dal comitato direttivo centrale mantiene «lo stato di agitazione dando mandato alla giunta di seguire l'iter parlamentare del

Rimane lo stato di agitazione in attesa dell'assemblea convocata per il 26 novembre

disegno di legge finanziario». Il comitato direttivo centrale dà poi mandato alla giunta di elaborare un documento sui temi indicati, da presentare e discutere nell'assemblea generale indetta per il prossimo 26 novembre. «L'Associazione nazionale magistrati - si legge nel documento approvato ieri - continuerà nell'impegno diretto ad ottenere la soppressione di ogni intervento di riduzione delle retribuzioni dei magistrati o comunque formulazioni migliorative degli emendamenti finora presentati». Un passaggio è poi dedicato allo stato di salute più generale della giustizia che continua a destare «forte preoccupazione». Infine si sottolinea l'urgenza di interventi in materia di procedure penali e civili e di organizzazione degli uffici giudiziari. «Servono mezzi e risorse - si precisa nel documento - accanto a interventi di razionalizzazione e riduzione delle spese superflue, ma è essenziale anche una vera riforma dell'ordinamento giudiziario che restituisca funzionalità e dignità al lavoro dei magistrati». La linea dura, quella dello sciopero, era sostenuta da Magistratura Indipendente, la corrente di destra delle toghe, che è rimasta sulle sue posizioni: insoddisfatta per le modifiche previste dall'emendamento e favorevole alla proclamazione immediata di uno sciopero, come ha ribadito Antonietta Fiorillo, vicepresidente dell'Anm

BATTAGLIA Ore e ore di discussione, scontri, polemiche per un senatore

L'interminabile notte dell'emendamento Pallaro

di / Roma

L'ultima «zuffa» sulla Finanziaria (anzi, la penultima, vista la valanga di emendamenti all'ultimo minuto) è iniziata alle due della notte scorsa ed è finita quattro ore più tardi. Stavolta il «caso» ha un nome e un cognome: Luigi Pallaro. Cioè il senatore italo-argentino che «fa la differenza» in Senato. In favore dei suoi «rappresentati», cioè gli italiani all'estero, è arrivato in nottata un emendamento del relatore Michele Ventura (Ds) che stanziava 14 milioni all'anno per il triennio 2007-09. La somma equivale a quella richiesta dal senatore in un'intervista alla Repubblica. Senza quello stanziamento - aveva minacciato Pallaro - non avrebbe votato in favore della manovra. Per l'opposizione è uno scandalo, una sorta di scambio per assicurarsi il voto del parlamentare a Palazzo Madama, la camera in cui l'Unione ha un solo «punto» di scarto. Comincia così l'assalto della casa delle libertà che dura per l'intera nottata: l'emendamento passa cinque ore dopo la sua presentazione. Qualcuno come Chiara Moroni, parla per tre quarti d'ora consecutivi. A un certo punto persino la placida calma del relatore ha cominciato ad incrinarsi: «Ma chi me l'ha fatto fare», ha sospirato verso le due del mattino. Nel frattempo è sceso in campo anche qualche big del centro-destra. La vicenda dell'emendamento Pal-



Luigi Pallaro Foto Ansa

lario è «un fatto di inaudita gravità», ha detto Fini - Questo è voto di scambio ed è la prima volta che un governo compera in modo trasparente il voto di un senatore. Dico questo non perché i nostri connazionali non meritano di essere sostenuti, ma questo è un modo spudorato». A stretto giro la replica di Ventura. «Se capiamo bene le parole di Fini, i nostri connazionali all'estero meritano di essere sostenuti. Però - aggiunge Ventura - se con la finanziaria si decide di farlo, la maggioranza compra scandalosamente un senatore. Ci dica Fini, e con lui tutti i colleghi che la notte scorsa si sono distinti in una gara a chi lanciava l'accusa più grossa, come risolvere questo rebus. Siamo pronti ad ascoltare. O forse non è questa la più chiara dimostrazione della pregiudiziale e preconcetta opposizione della Cdl, il cui ostruzionismo rischia di colpire alla cieca tanti italiani».

In effetti la valanga di accuse è stata pesante e incontinente. Tanto più che la Finanziaria è sempre stato il luogo deputato a raccogliere le richieste provenienti dai diversi settori del Paese. Per settimane intente si affollano lobbisti davanti alla

commissione bilancio, mentre le parti sociali partecipano ai tavoli. Pallaro ha fatto come tutti gli altri. Ed ha ottenuto, esattamente come ottengono tutti gli altri. Lo scambio, quello inconfessabile, si fa dietro le quinte, certo non sulle pagine dei giornali. E la casa delle libertà lo sa benissimo. Tanto che verso la fine della lunga nottata, i toni sono anche un po' cambiati. Un po' perché ormai l'Unione era certa di essersi «guadagnata» la «fedeltà eterna» di Pallaro. E anche perché in commissione i deputati di maggioranza hanno cominciato a far circolare copia del quotidiano «Gente d'Italia» dove si dava conto delle proteste di Forza Italia per i pochi stanziamenti per gli italiani all'estero. Tanto che da Crosetto a Ravetto (Fi), a Giorgetti (An), gli ultimi interventi dell'opposizione riconoscevano la necessità di sostenere gli italiani all'estero, pur continuando a contestare il modo scelto dall'Unione per farlo. Mah, chissà come altro si poteva fare. Il risultato finale è stato catastrofico: lavori praticamente bloccati. Il presidente della commissione Lino Duilio si è limitato a dire di essere «un po' dispiaciuto di quanto accaduto».

Il relatore Ventura, che è stato l'oggetto di attacchi anche personali, ha ricordato che «raramente in Commissione Bilancio, ci si è comportati così», anche quando il centro-destra non faceva vedere le carte.

b. di g.

La destra scatenata Fini grida: un fatto di inaudita gravità questo è un voto di scambio

PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA ITALIANA

IL GOVERNO PRODI E IL MONDO DEL LAVORO
Il governo Prodi lancia quest'anno la sua politica sul contratto di lavoro. La politica di sinistra è di sinistra. Ma manca ancora un forte intervento al mondo del lavoro, una innovazione della cultura di governo incentrata sulla difesa della fantasia delle risorse, un progetto ampio e radicalmente alternativo a quello delle destre.

PERCHÉ NON ADERIAMO PER ORA ALLA FASE COSTITUENTE DI SINISTRA EUROPEA
Ma la sinistra è ancora divisa. Per questo è essenziale ed urgente l'obiettivo di una sinistra unita, rappresentativa e con una forte innovazione di cultura politica. La proposta avanzata da Rifondazione di dar vita a Sinistra Europea come nuova formazione politica plurale della sinistra italiana è perciò irrinunciabile e prioritaria. Dobbiamo dar vita a un movimento che si muove in questa direzione, per realizzare nella sua con-

cretizzazione politica Sinistra Europea si riduca soltanto ad un allargamento dei confini di Rifondazione. Un allargamento escluda e contraddittorio della fase costituyente di Sinistra Europea infatti, rendendola un'ipotesi scalfita quali siano i risultati della sua azione politica.

UNA NUOVA SPERANZA PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA
Sinistra Rossoverde sostiene l'imparzialità e la equità del congresso di Orvieto, promosso da tre associazioni (Unità di Sinistra, Rinnovamento della Sinistra, Rete Rossoverde), di cui Sinistra Rossoverde è parte integrante. A Orvieto si stilerà poi all'ordine del giorno la ricerca dei fondamenti per una nuova sinistra unita nel nostro Paese.

Proprio per questo auspichiamo che si allarghi la rete che promuove e partecipa all'esperienza avviata ad Orvieto e che anche in questo modo si corrisponda all'appello del popolo di sinistra: la fine della frammentazione della sinistra italiana e l'inizio di un'altra storia: quella della sua unità.

Luigi Pallaro (Sinistra Rossoverde), Emanuele Fucini, Maurizio Basso, Luca Di Caro, Andrea Caracciolo e Alessandro Pizzi (Sinistra Rossoverde Milano), Gianpaolo Aquilino, Paolo Andreatti (Sinistra Rossoverde Marche e Umbria), Antonio Camerella, Roberto Cernicchioni e Carlo Santoro (Sinistra Rossoverde Piemonte), Gianni Mastelloni (Sinistra Rossoverde Lombardia), Luca Biondi e Francesco Di Zur (Sinistra Rossoverde Toscana), Paolo Biondi e Francesco Sorrentino (Sinistra Rossoverde S. Andrea), Stefano Pizzani (Sinistra Rossoverde Puglia).

